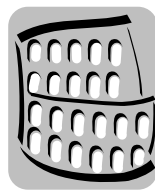


Italiani ♦ Luigi Malerba

L'io e il suo doppio, un giallo da risolvere



La superficie di Eliane di Luigi Malerba Mondadori pagine 202 lire 28.000

ANDREA CARRARO

Il romanzo di Luigi Malerba racconta la storia di un alto dirigente di una grande ditta francese di vernici, la Loutrous Peintures, il quale, promosso da poco direttore per l'estero, si trova al centro di una fitta rete di eventi oscuramente persecutori, in apparenza casuali, che sembrano attentare alla sua integrità professionale e perfino umana. Poco prima di un congresso ad Amsterdam, viene derubato da un fantomatico Ubus Arcanti - sorta di «doppio» metafisico del protagonista - del testo della sua relazione. Egli sarà quindi costretto a improvvisare a braccio l'intervento al congresso, suscitando tuttavia un consenso unanime fra

gli invitati. Ciò nonostante la tensione e l'allarme indotti da quel furto inaspettato non cessano e anzi si amplificano allorché, qualche tempo dopo, la stessa relazione trafugata - frutto di lunghe ricerche tecniche e storiografiche - verrà pubblicata da una rivista scientifica americana con la firma dello stesso Ubus Arcanti. Ma non basta.

Anche Eliane - amante platonica, creatura sibillina e misteriosa - comincerà un sottile e perverso «triplo» gioco, fra il protagonista, Ubus e Mr Ballou, un membro del Consiglio d'Amministrazione glaciale e vendicativo, licenziato due anni prima dalla ditta per «scarso rendimento» e rientratovi sotto pressione di una setta massonica. Il protagonista a questo punto si sente braccato. Si rende conto che ogni sua

debolezza verrà sfruttata senza pietà dai suoi temibilissimi avversari. Ubus si rivela una sorta di inquietante duplicato della sua persona: oltre a somigliargli fisicamente in modo impressionante, parla con le sue stesse parole, compie gli stessi viaggi, sembra ragionare come lui. Tuttavia, il protagonista non si piega. Continua a macinare idee e progetti di lavoro; fa ricerche sui colori, deciso a scrivere un manuale sulla cromoterapia applicata alle vernici, propone un secondo polo produttivo della ditta in Italia, cercando così di riscattare i sospetti del Consiglio, che, riguardo al furto della relazione, sembra ora disposto a dubitare della sua parola dando credito all'ipotesi infamante di Mr Ballou secondo la quale il plagio in realtà sarebbe opera sua. Finché il suo

«doppio» non viene trovato ucciso per strada a pochi passi dalla sua abitazione con un revolver carico in tasca. Dopodiché viene ammazzato anche Mr Ballou. A questo punto i nemici - segreti e dichiarati - del protagonista non ci sono più e tuttavia in conclusione del romanzo egli afferma: «E adesso mi domando quando comincerà la mia vera vita».

Abbiamo dato conto diffusamente della trama perché ci sembra che in questo libro Malerba abbia investito molto su di essa: la storia narrata vorrebbe infatti assurgere a metafora di una condizione umana, a parabola esistenziale. Eppure, a lettura ultimata, è proprio l'intreccio «giallo» a lasciare perplessi: per quegli omicidi (compiuti da chi?) che appaiono così improbabili,



gratuiti e finanche assurdi nell'economia della vicenda, per certi passaggi narrativi oscuri, per quel finale aperto che lascia incompleti troppi tasselli. Inoltre i temi principali del romanzo - quello del doppio pirandelliano soprattutto - sono sviluppati drammaturgicamente in modo prevedibile e schemati-

co, mentre i contenuti filosofici e psicanalitici che dovrebbero supportarli appaiono troppo generici. Più interessanti le numerose digressioni tecniche, storiche, artistiche sulle teorie dei colori e sulle vernici, ricche di informazioni, dove il linguaggio si piega con coerente flessibilità alla forma saggistica.

La scrittura creatina

Quando l'autore promuove se stesso (presso il critico)



Lo sapevate che spesso l'autore di un libro, sostituendosi agli uffici-stampa, si impegna attivamente a cercare non solo qualcuno che lo recensisca ma il recensore che si presuppone favorevole? Una prassi sempre più diffusa, abbastanza nota agli addetti ai lavori e a chi lavora nei quotidiani ma totalmente sconosciuta ai più. Giorgio Manganelli esortava gli autori ad astenersi dal commento ai giudizi negativi dei recensori, ad evitare di ringraziarli per quelli positivi (una sorta di captatio benevolentiae a futura memoria), e in generale a non chiedersi se si tratti di persone «giuste» per capire i propri libri. Ma ora siamo ben oltre prescrizioni del genere, che evocano comunque un galateo e una civiltà letteraria davvero anacronistica. Non è più in discussione se un recensore sia adatto o no a parlare di quell'opera. Qui la censura è immediata, preventiva: si sceglie accuratamente il recensore che, si ritiene, possa parlar bene del proprio libro. E così capita che chi fa il recensore per qualche quotidiano si veda letteralmente «soffiare» l'opera di un autore che magari gli interessava, per ragioni apparentemente misteriose (ma legate appunto a quella «selezione» preventiva). A volte però il destino, cinico e baro, può imbrogliare le carte. Qualche tempo fa un nostro apprensivo scrittore, nello spedire il suo ultimo romanzo ad un quotidiano, decide di affidarlo a un recensore più giovane e non al «titolare» (cui neanche lo invia), con questa motivazione: «Sono stufo di essere puntualmente stroncato da XY». Solo che è poi successo che il recensore più giovane, quello cioè che si supponeva meno severo, stroncò il romanzo in questione con ancor più veemenza.

Filippo La Porta e Marco Cassini

Mappamondo

Alton Fitzgerald White è un attore di teatro. Recita in uno spettacolo a Broadway, «Ragtime», e da mesi, quando cala il sipario, nella sala stipata il pubblico si alza per lunghe ovazioni. Sul palcoscenico Alton è Coalhouse Walker Jr., un uomo talentuoso e carismatico, un uomo di successo che però viene schiacciato da una società razzista: Coalhouse è un «negro», che soccombe all'ignoranza dei bianchi. Nella vita di ogni giorno, Alton White è un uomo di colore intelligente e affermato che ama il suo lavoro. Ed è anche un artista eclettico: sta infatti lavorando al suo primo CD «Power Beat: New Sound of the Millennium». In un venerdì pomeriggio di giugno, dopo una lunga dormita e un buon pranzo, decide di uscire dalla sua casa di Harlem, a New York, per andare in banca a fare un versamento. Sul cancello si imbatte in una coppia di poliziotti: un attimo dopo avergli gentilmente dato la precedenza all'ingresso, i due lo perquisiscono e poi lo ammanettano. Alton chiede spiegazioni, ma gli agenti, sotto gli occhi di alcuni vicini che protestano, lo spingono con modi brutali fino alla volante, dove già siedono due ragazzi di colore, anche loro ammanettati. Al distretto, Alton è vittima di ripetuti interrogatori, umiliazioni e perquisizioni. Dopo qualche ora, viene finalmente chiarito il malinteso: la polizia cercava due delinquenti ispanici, nel frattempo arrestati, e i tre malcapitati hanno solo avuto la «sfortuna di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato», spiega un agente. Per Alton il posto sbagliato è l'ingresso di casa sua. Ora, invece di rilasciarlo, i poliziotti procedono ad altri controlli: rovistano nella sua borsa, nelle tasche dei suoi vestiti, chiedono spiegazioni sui contatti che portava con sé. Le spiegazioni non sono ritenute sufficienti, e così Alton viene chiuso in una cella già popolata: prima di poter rientrare, quando ormai è troppo tardi per lo spettacolo a Broadway, passano diverse ore.

Sulle pagine del settimanale «The Nation» White racconta la sua disavventura, la sua giornata di vita reale in cui, senza volerlo, ha dovuto recitare il ruolo di Coalhouse Walker Jr., un signor K. newyorkese ingiustamente offeso e aggredito. Il progressista «The Nation» gli dedica la copertina, volendo denunciare il razzismo sempreverde di gran parte della polizia americana e di una preoccupante fetta della società. Alton si è ovviamente posto delle domande, e si è dato una risposta: «Se mi hanno fatto tutto questo è perché sono nero». La colpa di essere nero, come Rodney King, ma anche Ahmed Diallo, un ambulante guineano ammazzato per errore dai 41 colpi di quattro agenti di Manhattan, e Abner Louima, un giovane haitiano picchiato e sevizato senza motivo.

Alberto Nerazzini

In libreria per «I Meridiani» di Mondadori la raccolta completa delle opere del poeta, che attraversano un lungo arco del '900. Lavori - a volte frammentari e discontinui - che si prestano a una doppia lettura: storico-fenomenologica e lirica

La parola che segue il caos I versi «in conflitto» di Zanzotto

FOLCO PORTINARI



Andrea Zanzotto I Meridiani Mondadori pagine 1802 lire 85.000

bandona nulla, né l'ignobilità della storia ignobile, standardizzata al basso consumo, né il sublime lirico. Azzardo: in questa sua accoglienza e disponibilità potrebbe stare un suo realismo, se la realtà contempla e mescola l'una e l'altro. Ha ragione Niva Lorenzini quando parla di uno status biologico del magmatico amalgama che è nella poesia di Zanzotto. Che è lo status biologico della natura, violentata e acidocendentescente in farsi violente. Quasi una ricostituzione del caos originario, che la

parola segue, dopo tanti affanni per ricostituire l'armonia. Se quello è il mondo in cui viviamo, se quella è la realtà, allora questa poesia ne è la migliore voce. È abbastanza difficile, o meglio complessa, nella complessità problematica, poiché alla confezione concorrono vari ed eterogenei elementi, storici e inconsci, perciò varie lingue e diversi gradi di linguaggi, rendendo possibile una varietà di punti di vista per la decifrazione. Trovano il loro spazio interpretativo

il filosofo e il filologo, il politico e il retore, l'antropologo e lo psicanalista. Non solo, ma si è investiti dall'accumulo delle risorse retoriche e prosodiche, dall'antifrasi celata nei titoli delle raccolte («Egloghe», «Beltà», «Galateo...») ai cortocircuiti significativi, alla percezione verbale di «fosfeni», alle schegge di significati in moto centrifugo. Allora la difficoltà sta nel trovare un punto di sintesi, un'unità comprensiva di tutti gli elementi. Ciò è possibile e lecito, è lecito razionalizzare nella lettera, nella

poesia in quanto tale, l'irrazionale con spiegazioni razionali, per esempio? È possibile, credo, ma «dal fuori», agendo sul fenomeno e sulle sue ragioni più che sulla razionalità delle parole, senza ridare ordine sintattico là dove l'ordine è sovvertito. Due letture, dunque, una storico-fenomenologica, di poetica, e una lirica, rispettosa dei liberi statuti della poesia.

Ci sono le «cose», il «mondo», l'esterno, e tra questi c'è pure una più impalpabile realtà. Quella dei libri, che si conformano in cultura, in concetti e in strumenti interpretativi, c'è la concretezza naturale, naturalistica, che Zanzotto tiene assieme all'astrazione concettuale, aprendo così una molteplicità di percorsi. L'azzardo è di averne una carta leggibile.

Certo con il completo materiale a disposizione è sufficientemente agevole verificare il processo di oscurità, o oscuramente, vale a dire di complessità progressiva del discorso e delle sue forme, che corrisponde al processo di involuzione e confusione delle tensioni che sta presiedendo alla vita del mondo, con punte di imbarbarimento assolute, di continui delitti di lesa umanità, morta financo l'idea di idillio. E questo è il materiale caotico di cui dispone il poeta. Anche il paesaggio di Montale era tutto negativo, ma la sua poesia svolgeva, bene o male, anche una funzione consolatoria, «borghese», «borghese». Qui no, qui c'è ira e c'è lamento. C'è malattia. Perciò è opportuno accompagnare la lettura dei versi con quella parallela dei saggi critici, in particolare della sezione «Prospettive e consuntivi», nei quali Zanzotto esercita sensibilità diagnostica, a decidere poi la poetica. Come quando scriveva, nel '95: «Ma è solo tenendo questo quadro che si può meglio comprendere come la pelle di zigrino su cui già si muoveva una ricerca letteraria che volesse avere un senso umano sufficiente a giustificarla, si avvicina al «consumatum est»; come, si ripete, sia sempre meno probabile una «mens» che riesca a «manere» nell'atto di prender coscienza di siffatta realtà, nella volontà di esprimerla». È passato quasi mezzo secolo, eppure siamo sempre dominati dallo «spaventevole ottimismo» dei medici-carnefici». Zanzotto ne è l'im-paziente.

Narrativa ♦ Yeoshua Kenaz

Il destino in un condominio di Tel Aviv



SERGIO PENT

Ripristinando antichi amori di Yeoshua Kenaz traduzione di Elena Loewenthal Mondadori pagine 295 lire 30.000

Da Yehoshua a Grosman, passando per Amos Oz, Shabtai e Shalev, la recente narrativa israeliana ha raggiunto vertici - anche innovativi - che a tratti ricordano la felice stagione anni Settanta del boom latinoamericano. Mondici che ci appaiono di riflesso, resi ancor più ideali dalla voce di autori che - tra storia e leggenda, conflitti e suggestioni - riescono a suggerire affascinanti ipotesi umane, nell'ideale parcheggio letterario dove vita e letteratura si sposano. Con Kenaz siamo dalle parti di un più quieto e amaro realismo, piuttosto lontani dai voli alla Marquez di un Meir Shalev. Ciò non toglie che fantasia e poesia della vita quotidiana si mettano d'accordo per consegnarci il ritratto dolente delle nostre

debolezze, là dove ogni destino minore va a perdersi con tutte le sue rarefatte illusioni. La corallità d'intenti sembra caratterizzare le ispirazioni di Kenaz: in «Voci di muto amore», apparso alla chetichella anni or sono presso la defunta Anabasi, erano gli ospiti di una casa per anziani a tracciare le rotte di un amaro e grottesco confronto con la precarietà dell'esistenza. Qui siamo invece in un più normale - a tratti anonimo e banale, ma per scelta esclusiva dell'autore - condominio di Tel Aviv, crocevia di destini diversi e tutti indirizzati ad un oscuro tramonto dopo aver sfiorato un'ipotesi di vita. Quotidianità spiate da Kenaz con il registratore del male di vivere, senza offrire nulla al lettore se non la freddezza, a tratti apatica cronaca di eventi per nulla eroici, che costituiscono tuttavia per alcuni personaggi la

vetta delle ambizioni o il loro canto del cigno. La coppia clandestina - l'impiegata Gabi e l'equivoco, inconfondibile collega d'ufficio - è spiata nei suoi rumori dell'amore dall'anonimo Abiram, socio di minoranza di un'agenzia immobiliare, che vive solo col suo cane in una grigia e ripetitiva routine. Il vecchio paralitico assiste al brusio del mondo accaduto da una cameriera filippina servizievole, e segue gli eventi facendo credere a tutti di non capire, di essere ormai lontano dalla normalità. Il nevrotico, anziano consigliere di condominio, vive ormai per tenere in ordine il suo angolo di mondo, in lotta contro i nuovi inquilini che costruiscono un alloggio abusivo sulla proprietà condominiale. Il giovane soldato dell'esercito diserta mandando in crisi la vita scandita dal rispetto per le tradizioni dei

genitori... Questi, e altri di non minor spessore pur nei ruoli di contorno, sono i personaggi che si annullano tra le pagine - amare e ricche di suggestioni emotive quotidiane - di Kenaz. Scampoli di vita normale, sullo sfondo di una città in corsa coi tempi del caos, fra tradizione e ambizioni di rinnovamento. Storie intrecciate, con destini che potrebbero forse essere diversi se un angolo di luce particolare venisse a riscattarli. Ma tutto è indirizzato, per l'autore, ad un quieto passaggio ai margini della Storia, in un mondo aleatorio dove trovano spazio venditori di illusioni che per mestiere ripristinano antichi amori, come accade tra due donne sull'autobus. Ogni evento è comunque destinato a tornare nella normalità, in una corsa costante e anonima di giornate sempre uguali.

media

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48 Per prendere contatto con Media telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: media@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bertola 18

